

IL FIGLIO DELL'UOMO RADUNERA' I SUOI ELETTI DAI QUATTRO VENTI



**Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire
su una nube con potenza e gloria
grande.**

Mc 13, 24-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria.

Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina.

Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

È una pagina di grande incoraggiamento per la comunità cristiana quella che Marco ci presenta in questa domenica. Vangelo di Marco, capitolo 13, versetti 24-32. Un capitolo molto difficile, tant'è vero che l'evangelista all'inizio annota *E colui che legge veda di capire bene*, cioè l'interprete del testo alla comunità cerchi di fare attenzione.

Vediamo cosa ci dice l'evangelista. *In quei giorni*, sono i giorni che seguono la distruzione del tempio di Gerusalemme, quindi dopo quella tribolazione, e qui Gesù adopera il linguaggio tipico dei profeti, che aveva compreso nella cultura del tempo. Infatti Gesù dice: *“Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce”*.

Sole e luna erano adorati come divinità dai popoli pagani, allora Gesù sta annunciando che, grazie alla diffusione della notizia del messaggio di Gesù, le false divinità perderanno il loro splendore. Quello che si credeva vero si dimostra che è falso, quello che veniva contrabbandato per sacro si dimostra che è impuro.

Questo grazie all'annuncio della buona notizia di Gesù. Quindi *il sole si oscura, la luna non darà più la sua luce. Le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte*. Quei poteri che proprio sulla divinità basavano la loro forza e il loro prestigio, uno dopo l'altro cominceranno a cadere. Era tipico della cultura dell'epoca per principi, re e imperatori considerarsi di condizione divina.

E nel linguaggio biblico erano chiamati “stelle”. Quindi tutti coloro che detengono un potere basato su queste divinità, che il vangelo dimostrerà false, uno dopo l'altro cadranno. E' un annuncio bellissimo, di grande incoraggiamento, quello che Gesù sta dando. E' l'annuncio della caduta di tutti quei poteri che si oppongono alla venuta del regno di Dio.

Tutti quei poteri che sfruttano l'uomo, tutti quei poteri che sottomettono l'uomo, specialmente se lo fanno in nome di Dio, uno dopo l'altro cadranno. Questa che Gesù annunzia è una catastrofe che non minaccia il mondo, ma minaccia il cielo, il cielo dove queste persone pretendevano risiedere, perché si consideravano di condizione divina.

Allora vedranno... ma chi è il soggetto? Gesù non dice ai discepoli “vedrete”, non sono infatti i discepoli che vedranno, ma queste stelle, queste potenze nella misura in cui cominceranno a cadere, *vedranno il Figlio dell'uomo*. Mentre questi falsi poteri, queste false divinità, perdono la loro luce e cominciano a cadere, emerge quella vera, il Figlio dell'uomo, cioè il trionfo dell'umano sull'inumano, l'uomo con la condizione divina.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi, le nubi sono immagine della presenza di Dio, *con grande potenza*. Le potenze nei cieli, cioè quelle che determinavano la vita e la morte delle persone, con l'annuncio del vangelo vengono sconvolte. Ma la potenza di Gesù – e la potenza di Gesù è una forza che comunica vita – emergerà sempre di più.

E mentre il sole si oscura e la luna non darà più la sua luce, in Gesù splende la sua gloria, si manifesta la sua divinità.

Egli manderà gli angeli, gli angeli nel vangelo di Marco sono i collaboratori di Gesù quindi sono persone fisiche, *e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo*. Cosa ci sta dicendo l'evangelista? Che la caduta dei persecutori sarà il

trionfo di coloro che sono stati perseguitati. Quindi le sofferenze causate dall'oppressione vedranno la fine.

Poi Gesù sembra cambiare discorso. *Dalla pianta di fico ...* Il fico è stato usato come immagine del tempio, tutto foglie ma senza frutti. E Gesù ne aveva annunziato al fine. Quindi sta parlando della fine del tempio di Gerusalemme. *Imparate quella parabola.* Quale parabola? Quella che Gesù aveva detto ai sommi sacerdoti dei vignaioli omicidi, ai quali sarebbe stata tolta la vigna.

Quindi distruzione del tempio, e la vigna, immagine del regno, che sarà data ad altri popoli. *Quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi ...* Gesù dirà che altri hanno capito e anche loro devono capire, ma sono i discepoli che fanno resistenza a comprendere questo.

Quando vedrete accadere queste cose, si parla dell'invasione della Palestina da parte dei Romani che assedieranno Gerusalemme e distruggeranno il tempio, sappiate che ... qui la traduzione dice "egli è vicino", ma "egli" non c'è. *Sappiate che è vicino alle porte.* Cos'è che è vicino? Gesù l'aveva detto, il regno di Dio è vicino. Quindi il regno di Dio finalmente viene compreso che non è soltanto un'offerta per il popolo di Israele, ma è per tutta l'umanità.

E con la distruzione del tempio di Gerusalemme questo comincerà ad essere vero. E poi l'affermazione importante, solenne di Gesù: *"In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga"*.

Sappiamo storicamente che fu nell'anno 70 la presa di Gerusalemme, la distruzione del tempio, quindi i contemporanei di Gesù vi hanno potuto assistere. *Il cielo e la terra, cioè tutto, passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

Cioè tutto passerà, ma il mio messaggio, quindi il contenuto della buona notizia, non passerà. Gesù assicura la realizzazione del suo messaggio nella storia. Poi Gesù continua dicendo: *"Quanto però a quel giorno"*, il termine "giorno" è stato adoperato da Marco per indicare la morte di Gesù e quella dei suoi seguaci. *"O a quell'ora"*, è l'ora nella quale i discepoli di Gesù verranno portati di fronte ai tribunali, quindi si tratta del momento della persecuzione e della morte.

"Nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre". Cosa vuol dire Gesù con questa espressione? Non è importante conoscere il momento, ma sapere che è nelle mani del Padre, quindi fidarsi pienamente del Padre. È una pagina di grande speranza, di grande consolazione, anche se la comunità cristiana si vede schiacciata da enormi poteri, sappia che la sua azione, nella misura in cui è fedele al vangelo, sarà efficace, perché ogni regime basato sul potere ha già in sé il germe della distruzione.

Ogni gigante, come scrive il profeta Daniele nel suo libro, ha i piedi d'argilla e prima o poi si autodistruggerà. È un invito, come dice Giovanni nel suo vangelo, a non combattere le tenebre, ma a splendere in mezzo ad esse. Quindi la comunità cristiana, nella misura in cui sarà fedele all'annuncio del vangelo permetterà la caduta delle divinità false, e su questa i regimi che si appoggiano.

Gesù, «Figlio di Dio» e «Figlio dell'uomo»

nel Vangelo di Marco

Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo

In tal modo al centro del «ritratto» che Marco traccia di Gesù c'è l'affermazione che egli è il Figlio di Dio, rigettato dagli uomini e crocifisso, ma esaltato da Dio con la risurrezione dai morti. Infatti il titolo di «Figlio di Dio» ricorre cinque (o sei) volte nel Vangelo di Marco in momenti decisivi come quelli del battesimo e della trasfigurazione, del processo dinanzi al sinedrio e al momento della morte. Se la soprascritta del Vangelo di Marco — *Evangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio* — è autentica^[13], il suo autore inizia e chiude il Vangelo con l'affermazione che Gesù, nella sua vita e nella sua morte, pur così ignominiosa, è il Figlio di Dio, e quindi che per lui questa espressione è la categoria interpretativa della vicenda terrena di Gesù più significativa e più vera. Indubbiamente il titolo di Figlio di Dio non è l'unico che Marco attribuisce a Gesù; tuttavia è quello che riassume e dà senso e valore a tutti gli altri.

Infatti in Marco, Gesù riceve molti titoli: egli è il Maestro, il Signore, il figlio di Davide, il Messia («il Cristo»): titolo, quest'ultimo, che lo caratterizza in maniera particolare, tanto da divenire, senza articolo, una specie di *cognomen*: *Gesù Cristo*. Infatti, quando egli chiede ai suoi discepoli chi essi pensano che egli sia, Pietro a nome di tutti risponde: «Tu sei il Messia» «il Cristo», che traduce in greco l'ebraico *Mashiâ* e che significa l'Unto, consacrato con l'unzione, riservata nell'Antico Testamento ai re e ai sommi sacerdoti. Ma Gesù accetta questo titolo con riserva: esso ricorre otto volte nel Vangelo di Marco, ma mai sulla bocca di Gesù.

In realtà nel modo di pensare comune dei suoi contemporanei giudei, il Messia, figlio di Davide, è glorioso e trionfante. Egli ha una funzione politica, in quanto deve liberare il popolo d'Israele dal dominio straniero e compiere quindi una funzione terrena di ordine politico, ma Gesù non intende la sua missione messianica in senso politico e terreno; perciò impone «severamente» ai suoi discepoli di non dire a nessuno che egli è il Messia (*Mc* 8,30), per evitare che la gente veda in lui il Messia glorioso e trionfante che egli non è né vuole essere. È il segreto messianico, così fortemente sottolineato in Marco. Anzi, ai discepoli, che pensano come gli altri al Messia glorioso, Gesù annuncia «apertamente» che egli dovrà «molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (*Mc* 8,31). Così Gesù è il Messia, ma il Messia che compie la sua missione messianica attraverso la sofferenza della passione e della morte. Questo è il motivo per cui nel Vangelo di Marco è dato tanto rilievo al racconto della passione: è infatti in essa che Gesù si rivela veramente «Messia».

Il titolo, invece, che Gesù si attribuisce senza riserve nel Vangelo di Marco, è quello di «Figlio dell'uomo»: questa espressione ricorre 14 volte in Marco e sempre e soltanto sulla bocca di Gesù. Marco ha legato questo titolo alla persona di Gesù, riferendolo solamente a lui: così, per Marco, Gesù è il «Figlio dell'uomo» come è il «Figlio di Dio». I due titoli sono complementari. Infatti Gesù designa se stesso come «Figlio dell'uomo» soprattutto in tre occasioni. Anzitutto quando vuole affermare che ha il potere di rimettere i peccati già sulla terra (*Mc* 2,10) e di essere «signore anche del sabato» (*Mc* 2,28). Perciò il titolo di «Figlio dell'uomo» è un titolo di autorità: indica il potere autoritativo concesso dal Padre al Gesù terreno, in quanto egli è

l'interprete della volontà di Dio sul comandamento del sabato e ha il potere, proprio di Dio, di rimettere i peccati. Questo potere autoritativo si traduce però nel servizio: perciò si dice che «il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

In secondo luogo il titolo di «Figlio dell'uomo» è collegato con la passione e la morte di Gesù: esso infatti si trova negli annunci che fa Gesù della sua passione e della sua morte (Mc 8,31; 9,12.31; 10,33; 14,21.41). Così, se da un lato «Figlio dell'uomo» indica sovranità e potenza, dall'altro è un titolo di umiltà e di abbassamento: il «Figlio dell'uomo» è il «Figlio di Dio» nella sua vicenda terrena di sofferenza e di morte «per il riscatto di molti»; è il «Servo di Dio» che prende su di sé i peccati degli uomini e li salva. Nel destino doloroso del Figlio dell'uomo si compie il disegno di salvezza, preannunciato nel Servo di JHWH (Is 52-53).

In terzo luogo il titolo di «Figlio dell'uomo» è collegato con la venuta di Gesù nella sua gloria: «Chi si vergognerà di me [...], il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo, con gli angeli santi» (Mc 8,38). «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria» (Mc 13,26). Infine, dinanzi al sinedrio che lo sta giudicando, dopo aver affermato di essere il Messia, il Figlio del Benedetto, Gesù aggiunge: «E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza [Dio] e venire sulle nubi del cielo» (Mc 14,62). Qui il riferimento è a Daniele (Dn 7,13), dove si parla dell'apparizione sulle nubi del cielo di «uno, simile a un figlio dell'uomo», a cui Dio dà «potere, gloria e regno».

In conclusione, per Marco, Gesù è il Figlio di Dio che nella vicenda terrena, culminata nella passione dolorosa e nella morte ignominiosa, assume l'umile e tragica condizione di un figlio di uomo, ma che con la risurrezione e sedendo alla destra del Padre rivela la sua vera natura di Redentore degli uomini, attraverso la sua vittoria sul peccato e sulla morte, e di Giudice degli uomini alla fine della storia umana. Per tale motivo, nel «ritratto» di Marco, Gesù appare nello stesso tempo come il «Figlio di Dio»[\[14\]](#) e il «Figlio dell'uomo»[\[15\]](#). Intorno a queste due immagini, ricevute dalla tradizione, egli costruisce il suo Vangelo.

[\[13\]](#) Il dubbio è dovuto al fatto che l'espressione «Figlio di Dio» non si trova in alcuni codici importanti e non si spiega la sua soppressione per mano di un copista, data la tendenza dei copisti ad aggiungerla, come in Mc 8,29, dove alla risposta di Pietro alla domanda di Gesù — «Voi chi dite che io sia?» — «Tu sei il Cristo», alcuni manoscritti aggiungono: «il Figlio di Dio». Tuttavia molti commentatori, come J. Gnllka (Marco, cit., 41) e R. Schnackenburg (La persona di Gesù..., cit., 76), la ritengono autentica.

[\[14\]](#) Alcune volte, in Marco, invece del titolo «Figlio di Dio» appare quello di «Figlio», come in Mc 13,32. Il termine «Figlio» non si oppone a quello di «Figlio di Dio», ma ne è una variante, nel senso che il «Figlio» è il «Figlio prediletto» del Padre (Mc 9,7), è «il figlio prediletto» del padrone della vigna — Dio — che egli invia a ritirare i frutti della vigna (Mc 12,6).

[\[15\]](#) A questo proposito si può rilevare la forte sottolineatura che Marco, a differenza degli altri Sinottici, fa dell'«umanità» di Gesù. Anche per Matteo e Luca, Gesù è veramente uomo. Marco però — come osserva B. Rigaux (Testimonianza..., cit., 114) — «è il solo a riportare sentimenti e azioni del Maestro, che la tradizione a poco a poco ha lasciato da parte, giudicandoli alla luce della glorificazione, troppo terrestri». Infatti soltanto Marco descrive i sentimenti di Gesù in certe occasioni: è preso dalla commozione alla vista del lebbroso che lo supplica in ginocchio e, dopo averlo guarito, lo ammonisce «severamente» di non dire niente a nessuno (Mc 1,40-43). È meravigliato della mancanza di fede degli abitanti di Nazaret (Mc 6,6). Si rattrista per l'indurimento dei cuori dei farisei e li guarda «con indignazione» (Mc 3,5). «Si indigna» con i discepoli che allontanano da lui i bambini, che egli invece prende tra le braccia e benedice (Mc 10,13-16). Fissa uno sguardo di amore — «fissatolo, lo amò» — sul giovane ricco e non accetta che egli lo chiami «buono» (Mc 10,21.17). Infine solamente Marco, seguito da Matteo ma non da Luca, mette sulle labbra di Gesù morente sulla croce il grido angoscioso: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34). Così in Marco, Gesù, il «Figlio di Dio», appare nel pieno della sua umanità, come vero «Figlio dell'uomo».

Perché Gesù Cristo presenta se stesso definendosi come il *figlio dell'uomo*?

1. L'espressione *figlio dell'uomo* ha diversi significati.

La troviamo sulla bocca di Dio quando si rivolge al profeta Ezechiele: “*Mi disse: «Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare»*” (Ez 2,1).

Qui con queste parole si sottolinea la distanza tra Dio e l'uomo.

2. La medesima espressione si trova anche in Daniele:

“*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto*” (Dn 7,13-14).

Qui il riferimento è chiaro e ***allude a Gesù che viene connotato nella sua natura umana.***

3. Partendo da Daniele l'espressione *figlio dell'uomo* diventerà un titolo messianico ripreso da Gesù, a cominciare da Matteo 8,20: “*Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*”.

La Bibbia di Gerusalemme qui annota: “Questo titolo appare solo nei Vangeli (eccetto At 7,56; Ap 1,13; 14,14).

Gesù stesso se l'è certamente dato e con predilezione sia per descrivere le sue umiliazioni, soprattutto quelle della passione (“*Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà».* Ed essi furono molto rattristati” Mt 17,22-23), sia per annunziare il suo trionfo escatologico nella risurrezione, come quando dopo la trasfigurazione dice:

“*Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti*” (Mt 17,9), del ritorno glorioso (“*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria*”, Mt 24,30) e del giudizio (“*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria*” Mt 25,31)”.

4. Gesù applicherà questo titolo a se stesso per ben 78 volte nei Vangeli. Nessuno mai lo chiama così.

5. La Bibbia di Gerusalemme prosegue dicendo: “Questo titolo per l'originalità della locuzione ***attirava l'attenzione sull'umiltà della sua condizione umana***; ma nello stesso tempo, applicato da Daniele al personaggio trascendente (Dn 7,13), d'origine celeste, che riceve da Dio il regno escatologico, suggeriva in maniera misteriosa ma sufficientemente chiara ***il carattere del suo messianismo.***

La dichiarazione esplicita, pronunciata davanti al sinedrio doveva d'altronde dissipare ogni equivoco”. Ecco che cosa dice il Vangelo: “*Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l'hai detto –*

gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: *d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo*» (Mt 26,63-64).

5. Si noti che alla domanda di Caifa che chiede a Gesù di rispondere davanti a Dio: «*Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio*» Gesù risponde: «Tu l'hai detto» e cioè sì, io sono *il* (e non *un*) *Figlio di Dio*.

Proclama così la sua natura divina e il suo potere di giudice di tutti gli uomini.

Nello stesso tempo risponde ugualmente a Caifa attestando di essere il Messia e cioè il Cristo.

E aggiunge che proprio in quanto uomo siederà alla destra del Padre, come aveva predetto Davide nel Salmo 110,1: «*Oracolo del Signore al mio signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi*». E che verrà sulle nubi del cielo come giudice supremo.

Padre Angelo

